

Un posto come noi

Da quando Omar non c'era più Francesco ne sentiva la mancanza. I genitori di Francesco lo avevano tenuto due anni in casa con loro, poi era tornato dalla madre. Dicevano che era giusto così, che prima o poi si sapeva che sarebbe accaduto e che Omar sarebbe stato felice di tornare finalmente a stare con sua madre.

Ma Francesco era triste lo stesso. Quando si erano salutati gli aveva regalato il suo album di figurine di calciatori. Era quasi completo, ne mancavano cinque, ma tutti scarsi. Omar invece gli aveva dato una motocicletta fatta col Lego. Francesco sapeva quanto ci teneva, in pratica era il suo unico giocattolo. L'aveva costruita e poi smontata e ricostruita ancora almeno venti volte. Ogni volta ci metteva meno tempo e gli veniva meglio. Cambiava un mattoncino in qualche punto e quella veniva fuori più bella. Omar ci sapeva fare con le costruzioni. Sarebbe diventato un ingegnere da grande, Francesco ne era certo. Quando gliel'aveva data ci aveva scritto sopra OMAR con un pennarello, come fanno i pittori quando firmano un quadro.

Ma Omar non c'era più. Sarebbero rimasti in contatto con le videochiamate, ma non sarebbe stato lo stesso.

* * *

Linda aveva due pensieri che le scorrevano in testa, come due fiumi paralleli che non potranno mai incontrarsi. Aveva vinto la borsa di studio e avrebbe potuto frequentare l'università. Sarebbe uscita dalla casa famiglia dove stava da quando aveva undici anni e avrebbe fatto l'università. Scienze della formazione, insegnare era il suo sogno. In casa famiglia dava ripetizioni ai ragazzini piccoli e le era piaciuto molto. La passione le era nata lì.

L'altro pensiero era il figlio che le era nato sei mesi prima. Glielo avrebbero portato via. Sapeva come funzionava, lo avrebbero affidato a una famiglia e così piccolo sarebbe rimasto con loro per sempre. Avrebbe potuto vederlo ogni tanto, ma non come una madre vede suo figlio.

– Che pensi? – le chiese Giulia. Era la sua compagna di stanza da sempre e una sorella per lei. Giulia sapeva che cosa le passava in testa. Anche di quella domanda conosceva già la risposta.

– Che non sarò mai felice, ecco –. Giulia l'abbracciò. Sapeva anche lei che il figlio probabilmente gliel'avrebbero tolto. C'era quella frase che veniva usata, Linda l'aveva sbirciata tante volte nei fascicoli dell'assistente sociale: 'l'interesse preminente del bambino'. Bisognava vedere come sarebbe stata interpretata, lei non sapeva mai se ci sarebbe stato un premio o una punizione; ricongiungimento a lei o trasferimento per sempre a un'altra famiglia.

Aveva pensato anche di rinunciare all'università e ai suoi sogni, forse quella era l'unica soluzione.

A meno che non si trovasse una famiglia che accogliesse il bambino finché lei non avesse finito l'università. Ma un neonato bello e in salute difficilmente la famiglia affidataria gliel'avrebbe restituito. Non c'era via d'uscita.

* * *

– Troppi videogiochi! – disse la mamma. Francesco posò malvolentieri il controller interrompendo Brasile – Germania.

– Ho studiato tutto per domani, matematica, italiano, perfino musica! Perché non posso giocare? –. Lei lo fissò, i pugni sui fianchi, l'espressione da cielo nuvoloso che sta per scaricarsi:

– Alla tua età si deve giocare all'aperto. Perché non esci invece di startene qui rinchiuso? – 'perché avete lasciato andare Omar?' Avrebbe voluto rispondere, ma non ne ebbe il coraggio. In quel momento sua sorella Sara entrò in casa, era al cellulare, salutò con uno svolazzo della mano e si infilò in camera sua. Francesco pensò che quella era una buona idea anche per lui e si chiuse in camera in segno di dignitosa disapprovazione contro l'ingiustizia della mamma.

* * *

Non era colpa sua se la stanza confinava con quella di Sara. E se il muro che li divideva era sottile e ci passavano i suoni. Non era certo sua intenzione ascoltare la telefonata di Sara, però... quelle proteste solitarie recluso in camera, sebbene di grande significato morale, erano molto noiose. Senza nulla per giocare a parte i giochi da bambini piccoli che sua madre non aveva il coraggio di buttare (sono bei ricordi di quando mi obbedivi, diceva; poi rideva, ma non li buttava mai) c'erano solo due cose da fare: guardare fuori dalla finestra o dormire.

Oppure ascoltare le telefonate di Sara. A volte era divertente sentirla discutere con le sue compagne di università di cose che a lui parevano fantascienza; problemi di fisica, velocità superiori a quella della luce, buchi neri. A lui piaceva la fantascienza e il fatto che Sara studiasse fisica lo affascinava. Quella però era una telefonata di qualcuno della cooperativa dove Sara faceva la volontaria. Si occupavano di ragazzini in affido, come era stato Omar.

Quelle telefonate erano noiose di solito, ma questa volta lo colpì una frase:

– Potrebbero toglierle il figlio, ma non so se sarebbe il bene di tutti. Ho paura che faccia qualcosa di sconsiderato, tipo sparire col bambino –. Poi disse che la ragazza aveva un futuro, aveva vinto una borsa di studio per l'università. Francesco si avvicinò alla parete per sentire meglio, ma non vide lo zaino e inciampò, sbattendo contro la parete. Si rassegnò e si mise a contare:

– Tre, due, uno... – e Sara entrò.

Quello doveva essere il giorno dei pugni piantati sui fianchi perché anche lei, come la mamma, lo fissò in quella posizione:

– Stavi origliando –. Lui, sdraiato a terra appoggiato alla parete, era l'immagine della colpevolezza. Sara era così, non ti rimproverava. Si limitava a farti notare il tuo errore senza dir nulla finché non ti pentivi.

– È vero –. Lei sparì, le bastava.

* * *

I supereroi non sopportano le ingiustizie. Questo fa di loro i supereroi. Non sono i superpoteri, Francesco lo sapeva, ma il loro desiderio di combattere l'ingiustizia di ogni tipo. Quella telefonata aveva risvegliato in lui il supereroe. Francesco si chiese se avrebbe potuto fare qualcosa. Quella ragazza rischiava di rovinarsi e perdere il figlio e questa sarebbe stata un'ingiustizia intollerabile per qualsiasi supereroe. Soprattutto per il suo preferito: Iron Man.

– Va bene, esco – disse uscendo dalla camera, e la mamma sorrise. Francesco vide che era perplessa, le aveva dato retta, avrebbe pensato che c'era sotto qualcosa. Si aspettò che lo fermasse ma lei disse solo di non allontanarsi troppo.

Invece si sarebbe allontanato, e anche di un bel po'.

* * *

Sapeva dove abitava quella ragazza, qualche volta Sara lo aveva portato a vedere la casa famiglia dove lavorava. Il problema sarebbe stato riconoscerla e agganciarla. Ma ci avrebbe pensato dopo.

Iron Man ci sarebbe arrivato volando nella sua tuta supertecnologica, lui si doveva accontentare del bus. Il mezzo lo portò fino al confine estremo della periferia, dopo c'erano solo i campi. La casa famiglia era una villetta circondata dal verde di aiuole e alberi.

Francesco si mise dietro una siepe ad aspettare. Non sapeva quando la ragazza sarebbe uscita. Si chiamava Linda, era l'unica cosa che sapeva di lei. Non aveva idea di come fosse fatta, però era sicuro che l'avrebbe riconosciuta lo stesso.

Uscirono due ragazzini accompagnati da una signora. I ragazzini erano gemelli solo che uno aveva la faccia allegra e l'altro seria. Gli passarono vicini e a Francesco quel contrasto sembrò comico. La signora era troppo grande per essere Linda. Quando vide uscire una ragazza con la carrozzina capì subito che era lei.

Aveva gli occhi felici quando guardava il bambino dentro la carrozzina, ma appena distoglieva lo sguardo gli occhi si velavano di tristezza. Doveva essere lei, era il momento di entrare in azione. Non aveva un piano, gli riusciva difficile organizzare piani. Invece gli riusciva bene improvvisare; anche Iron Man spesso improvvisava, del resto. Le andò incontro fingendo di passeggiare, sentiva il brivido di chi sta per compiere un'impresa; e anche un po' di fifa, ma non l'avrebbe mai ammesso. Quando si incrociarono la fermò:

– Che bel bambino! – lei sorrise, ma aveva gli occhi seri.

– Grazie.

– Come si chiama?

– Omar -. Fu come un pugno nello stomaco. Il nome del bambino diceva che era destino che dovesse aiutarlo.

– Mio... fratello si chiamava Omar -. Linda lo fissò con espressione addolorata:

– Mi dispiace... – Francesco capì che pensava che gli fosse capitata una disgrazia. Alzò una mano sorridendo:

– Ah, no, sta benissimo, solo che è tornato da sua mamma. Se vuoi ti racconto come è successo.

* * *

Quando la mamma aprì la porta si aspettava Francesco, sudato per aver giocato a pallone o a chissà quale gioco. Era pronta, non lo avrebbe rimproverato, almeno era stato fuori per un po' invece che sul divano. Ma non era pronta per quello che vide. Una ragazza con una carrozzina e Francesco che sorrideva:

– Mamma, posso spiegarti tutto.

Parlarono tutto il pomeriggio. La mamma si fece spiegare la situazione e ascoltò con pazienza, come Francesco sapeva che avrebbe fatto. Linda disse che aveva timore che Omar andasse in affidamento e poi in adozione e non l'avrebbe più avuto con lei.

Quando Linda se ne fu andata la mamma prese da parte Francesco:

– Come ti è saltato in mente? –. Lui non sapeva rispondere, non poteva certo dirle la storia di Iron Man, gli adulti tendono a non credere all'esistenza dei supereroi. Così scosse la testa:

– Pensavo che potevamo aiutarli come abbiamo fatto con Omar.

– Non è mica uno scherzo prendere un bambino in affido. Un neonato poi. E dopo Omar poi. Anche per noi è stato doloroso lasciarlo andare, abbiamo sofferto come te. Anche a noi manca, sai? – non era arrabbiata, ma il tono di voce era deciso. Francesco disse qualcosa, a bassa voce, così bassa che fu sicuro che la mamma non aveva sentito e andò in camera sua.

Quella sera, dopo aver cenato Francesco aspettava di poter andare a giocare, quando la mamma cominciò a dire al babbo e a Sara di Linda e di come Francesco l'aveva portata a casa. Appena ebbe finito cadde il silenzio. Francesco li guardò uno alla volta per cercare di capire cosa ne pensavano, ma erano tutti impassibili, nessuna emozione. La mamma si rivolse a lui:

– Di' cosa mi hai detto oggi quando se n'è andata –. Francesco era sorpreso, ripensò a cosa aveva detto:

– Ho detto che pensavo che potevamo aiutar... –

– No, la frase che hai detto dopo –. Accidenti, pensò Francesco, aveva sentito quelle parole dette a mezza bocca prima di rinchiudersi in camera. Pensò di fingere di non ricordarsele, ma nessuno ci avrebbe creduto; lui imparava le poesie a memoria dopo averle lette un paio di volte soltanto, loro lo sapevano.

– Ho detto che... – la mamma lo guardava seria, quella frase non doveva esserle piaciuta, ma ormai era troppo tardi.

– ... non ho mai visto un posto come noi.

Il babbo corrugò la fronte mentre Sara gli dette un bacio sulla guancia. La mamma allora incredibilmente sorrise, e anche il babbo. Dissero che andava bene, che avrebbero chiesto l'affidamento del bambino. Che sarebbe stato faticoso e sarebbe durato qualche anno, ma ce la potevano fare per il bene del bambino e di Linda.

Francesco pensò che Iron Man sarebbe stato fiero di lui.

Furono anni di gioia e fatica per tutti loro. Riportavano Omar la sera dalla mamma e lo riprendevano il mattino dopo come d'accordo. Francesco cresceva con Omar e quando i suoi non c'erano se ne occupava lui.

Tre anni dopo Linda prese la laurea breve e trovò lavoro in un asilo del nord. Avrebbe lavorato e continuato a studiare per prendere la magistrale e insegnare. Era giunto il momento per Omar di tornare con lei per sempre e seguirla a Milano dove avrebbero abitato.

Il treno stava per partire e tutti erano lì a salutare Linda e Omar che teneva per la mano Francesco. Linda li baciò uno a uno: la mamma, il babbo e Sara. Poi disse a Francesco:

– Non so come ringraziarti per... – ma lui fece cenno di no e le passò la manina di Omar. Poi si abbassò fino a lui e gli dette una scatola:

– Ti ho portato un regalo – Omar l'aprì emozionato e Francesco disse:

– È una motocicletta fatta col Lego. È tua, c'è anche scritto il tuo nome –. Omar aveva la faccia stupita come solo i bambini piccoli sanno fare. Lo ringraziò abbracciandolo.

Quando il treno si mosse, dal finestrino li salutarono finché il convoglio non sparì. Francesco si fermò a guardare i suoi che lo precedevano verso l'uscita.

E si ripeté che non aveva mai visto un posto come loro.

Ho capito il racconto

Scheda 1

Nome _____ Data _____

1 Segna con una crocetta la risposta giusta.

1. Perché il primo Omar non vive più con Francesco?

- ☐ A È tornato a vivere con la sua mamma
- ☐ B Si è trasferito a Milano
- ☐ C È andato in un'altra famiglia

2. Che cosa regala Omar a Francesco quando si salutano?

- ☐ A Un album di figurine
- ☐ B Una motocicletta fatta col Lego
- ☐ C Un videogioco

3. Come scopre Francesco la storia di Linda?

- ☐ A Gliela racconta la mamma
- ☐ B Ascolta una telefonata di Sara
- ☐ C La legge su un giornale

4. Che lavoro sogna di fare Linda?

- ☐ A La dottoressa
- ☐ B L'ingegnera
- ☐ C L'insegnante

5. Come si chiama il figlio di Linda?

- ☐ A Luca
- ☐ B Francesco
- ☐ C Omar

2 Vero o falso? Scrivi V o F.

1. Il primo Omar è rimasto due anni nella famiglia di Francesco.

☐

2. Sara studia matematica all'università.

☐

3. Francesco va alla casa famiglia in bicicletta.

☐

4. All'inizio la mamma non è convinta dell'idea di Francesco.

☐

5. Linda e il piccolo Omar si trasferiscono a Roma.

☐

L'ordine dei fatti e le parole

Nome _____ Data _____

1 Numera i fatti da 1 a 6 nell'ordine in cui succedono.

- ☐ Francesco va alla casa famiglia e conosce Linda.
- ☐ Il primo Omar torna dalla sua mamma.
- ☐ Linda e il piccolo Omar partono in treno.
- ☐ Francesco ascolta la telefonata di Sara.
- ☐ La famiglia decide di chiedere l'affido del bambino.
- ☐ Francesco porta Linda e il bambino a casa sua.

2 Che cosa vuol dire? Scrivilo con parole tue.

l'affido

la casa famiglia

la borsa di studio

origliare

impassibili

Pensare al racconto

Scheda 3

Nome _____ Data _____

1 Perché Francesco pensa a Iron Man mentre va ad aiutare Linda?

2 Alla fine Francesco regala al piccolo Omar la moto di Lego. Perché è un regalo speciale?

3 Che cosa vuol dire, secondo te, «non ho mai visto un posto come noi»?

4 Nell'ultima frase Francesco dice «un posto come loro» e non più «come noi». Perché, secondo te?

Nome _____ Data _____

Alcuni articoli della Convenzione

Art. 3. In ogni decisione che riguarda un bambino, si deve pensare prima di tutto al suo interesse, cioè al suo bene.

Art. 9. Il bambino ha diritto a vivere con i suoi genitori, a meno che questo non sia contrario al suo bene; se vive lontano da loro, ha diritto a mantenere i rapporti con loro.

Art. 12. Il bambino ha diritto di dire la sua opinione su ciò che lo riguarda e di essere ascoltato.

Art. 20. Il bambino che non può vivere con la sua famiglia ha diritto a protezione e aiuto, per esempio l'affido a un'altra famiglia.

Art. 28. Ogni bambino e ogni ragazzo ha diritto all'istruzione.

1 Scrivi accanto a ogni fatto del racconto il numero dell'articolo che c'entra.

Linda vince una borsa di studio e può andare all'università.

Il piccolo Omar vive con la famiglia di Francesco.

Il piccolo Omar va a vivere con la mamma a Milano.

Si decide pensando all'«interesse preminente del bambino».

La mamma ascolta la proposta di Francesco.

- » Che cosa ricorda Omar degli anni con Francesco?
- » Che cosa pensa della moto di Lego con il suo nome?
- » Che cosa fa adesso, dove vive?
- » Che cosa vuole dire a Francesco e alla sua famiglia?

Il racconto

Un posto come noi è un racconto di Fabrizio Altieri, pubblicato nell'antologia *Dalla parte dei bambini* (Piemme), oggi fuori catalogo. Racconta un affido familiare dal punto di vista di un bambino, Francesco, e di una ragazza madre, Linda, che vuole studiare senza perdere suo figlio. Si può fotocopiare per la classe.

È pensato per la quinta primaria e per la scuola media, per la Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia, il 20 novembre: quel giorno del 1989 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvò la Convenzione sui diritti del fanciullo, che l'Italia ha reso legge nel 1991 (legge 176 del 27 maggio).

Conviene leggerlo ad alta voce in due momenti, fermandosi quando Francesco incontra Linda («Se vuoi ti racconto come è successo») per chiedere alla classe che cosa farebbero al posto di Francesco.

Un'attenzione

In classe ci possono essere bambini in affido, adottati o che vivono in una casa famiglia. Le schede non chiedono mai di raccontare la propria storia, e conviene non farlo nemmeno a voce: si parla dei personaggi, non di noi.

Un dato. Al 31 dicembre 2023 in Italia i bambini e i ragazzi in affidamento familiare erano 15.992 (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Quaderni della ricerca sociale* 61).

Soluzioni

Scheda 1 · Ho capito il racconto. 1 A · 2 B · 3 B · 4 C · 5 C — 1 V · 2 F · 3 F · 4 V · 5 F

Scheda 2 · L'ordine dei fatti e le parole. Ordine: 1 Il primo Omar torna dalla sua mamma. · 2 Francesco ascolta la telefonata di Sara. · 3 Francesco va alla casa famiglia e conosce Linda. · 4 Francesco porta Linda e il bambino a casa sua. · 5 La famiglia decide di chiedere l'affido del bambino. · 6 Linda e il piccolo Omar partono in treno. — accogliere per un periodo un bambino che non può vivere con i suoi genitori · una casa dove ragazzi che non possono stare con la loro famiglia vivono insieme a degli educatori · denaro dato a uno studente per pagare gli studi · ascoltare di nascosto · senza mostrare emozioni

Scheda 3 · Pensare al racconto. Perché per lui i supereroi sono quelli che non sopportano le ingiustizie: si sente un supereroe che combatte un'ingiustizia. — È la moto che gli aveva regalato il primo Omar, con il nome OMAR scritto sopra: Francesco la passa al nuovo Omar, e il nome è già il suo. — Che la sua famiglia è un posto speciale, capace di fare spazio a chi ha bisogno. Risposta personale motivata. — Guarda i suoi che camminano davanti a lui, li vede da fuori e ne è orgoglioso. Risposta personale motivata.

Scheda 4 · I diritti nel racconto. art. 28 · art. 20 · art. 9 · art. 3 · art. 12